

Estratto da:

Lingua nostra

Vol. LXXII

Fascicolo 3-4

Settembre-Dicembre 2011

Le Lettere - Firenze

Proprio all'inizio del sec. XVII, appena un paio di decenni dopo la creazione della maschera, la figura di Arlecchino è dunque già ben nota a Torino, tanto da generare il soprannome di uno dei cuochi della corte. Si trattava di un personaggio di scarso rilievo, come denunciano l'uso del soprannome accostato ad un apparente nome di famiglia, e la coincidenza di quest'ultimo con un toponimo, al momento ancora facile strumento di identificazione per la popolazione di basso rango proveniente da fuori città. Conferma si trae da un'altra citazione risalente all'anno precedente, dalla quale risulta che questo Domenico Rivara era da poco tempo passato a qualifica più elevata, diventando appunto cuoco di Sua Altezza. Nel 1602 troviamo infatti menzione del medesimo individuo, citato con il solo soprannome nell'elenco degli sguattero della cucina ducale: «Luiggi Domenico Giovanni *Arlechino* et il Nizzardo sguattari che voltano le aste alla cucina di SA» (13).

In origine, dunque, *Arlechino* era il soprannome ironico o addirittura derisorio di un servo di cucina addetto a girare lo spiedo per la tavola da campo, soprattutto nelle occasioni delle battute di caccia del duca. Data la bassa mansione, era normale per l'identificazione l'uso del solo soprannome, che in seguito, con il passaggio a ruolo più elevato ma pur sempre molto lontano da quello che ricoprivano i maestri di cucina, viene mantenuto in aggiunta a quello di famiglia, tratto dalla provenienza.

Così Domenico Rivara divenne *Arlechino* per sempre, nonostante gli sforzi e l'impegno per trasformarsi in persona seria e rispettabile.

Ovviamente non sappiamo perché a questo individuo fosse attribuito tale soprannome, se per i difetti che ne consentivano l'accostamento alla maschera rappresentativa della persona ignorante, affamata e vestita di stracci, o i pregi, cioè l'arguzia e la vivacità, ma certo la sua funzione di sguattero o ex-sguattero giustificava la scelta poco decorosa.

A completare l'identificazione concorrevano l'origine contadina, desunta dal suo secondo nome, Rivara, coincidente con il feudo di una delle antiche famiglie aristocratiche del Piemonte, quella dei Valperga Rivara, ramo collaterale dei Valperga Masino e dei Valperga Caluso, che a corte vi-

vevano e a corte collocavano i loro protetti.

Al soprannome di uno sguattero di cucina, proveniente dalla campagna del Canavese, dobbiamo dunque la prima attestazione in italiano di *Arlechino*, registrato nelle carte della corte di Torino nel 1602.

ALDA ROSSEBASTIANO

BANFI

Il cognome italiano *Banfi* è diffuso soprattutto in Lombardia (più di 5000 portatori nella sola provincia di Milano). La variante meno frequente *Banfo* si trova prevalentemente in Piemonte (ca. 200 portatori) (1). Una descrizione dettagliata della distribuzione geografica viene fornita dal *Dizionario dei cognomi*:

Banfi [...] è cognome esclusivamente lombardo, con altri gruppi a Rovello Porro-Co, nella provincia di Milano (Rho, Cesate, ecc.) e a Monza; denomina ben oltre 5000 portatori. Il più raro *Banfo* è piemontese e si riscontra nelle province di Torino, Novara, Biella e a Vercelli (E. Caffarelli, C. Marcatò, *Dizionario dei cognomi. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, 2008, p. 145s.).

Come origine del nome, Emidio De Felice ha proposto in un articolo del 1981 (2) l'ungherese *Bánffy*:

Banfi. È molto diffuso in Lombardia e soprattutto a Saronno e in genere nel Varesotto. È di origine ungherese, e fu portato, e poi si diffuse, in Lombardia, da funzionari ungheresi del governo austro-ungarico nel primo Ottocento, durante la dominazione austriaca. Il cognome originale ungherese è *Bánffy*, che propriamente si-

(1) Per una visione cartografica della distribuzione di *Banfi* / *Banfo* in Italia cfr. <<http://www.gens.labo.net/it/cognomi/genera.html>>.

(2) Il contributo faceva parte di una serie di articoli pubblicati tra il 1964 e il 1985 nella rivista milanese *Storia Illustrata*. Nel 2003 Enzo Caffarelli ha ripubblicato questi articoli, difficilmente accessibili, nella *Rivista Italiana di Onomastica* (RION 9, 2003, pp. 199-290). Si tratta di un importante complemento al *Dizionario dei nomi italiani* dello stesso De Felice, uscito nel 1986 e non più edito in versione aggiornata.

(13) Ivi, anno 1602. Si tratta di cinque individui, tre dei quali sono citati con il solo nome individuale, due con il soprannome.

gnifica 'figlio, discendente di un bano (*ban*)' (3): bano o ban era il titolo, in Ungheria e negli Stati balcanici, dei governatori di una provincia (E. De Felice, *Aggiunte al «Dizionario dei cognomi italiani»*, a cura di E. Caffarelli, *RION* 9 (2003), pp. 199-290, a p. 206s.).

In Ungheria *Bánffy* è il nome di una delle dinastie più famose del paese, le cui radici risalgono fino al Trecento:

Bánffy. Famiglia antichissima che giocò un ruolo preminente nella storia dell'Ungheria. I suoi membri ricoprirono le cariche più nobili; fra di loro erano arcivescovi, palatini, giudici e tesorieri [...]. L'antenato della famiglia era Hahold di Orlamunde [...]. Il fratello di quell'Hahold era conte del Comitato di Eisenburg (1226-1272); suo figlio, nel 1278, divenne Bano di Slavonia [...]; il figlio di quest'ultimo, Nicola, capitano di cavalleria, divenne conte del Comitato di Sala nel 1343, poi Bano di Slavonia e Croazia. In quanto figlio del Bano prese per primo il nome di Bánffy (4).

Non mancano neanche testimonianze di contatti storici tra l'Italia e l'Ungheria a partire dall'epoca medievale. Nella prima metà del Quattrocento, Sigismondo (1368-1437), re d'Ungheria e di Croazia, prima di essere incoronato imperatore del Sacro Romano Impero (1433) da papa Eugenio IV, soggiornò alcuni mesi a Siena. Particolarmente intense furono le relazioni italo-ungheresi sotto il regno di Mattia Corvino [Mátyás Hunyadi] (1458-1490): in seguito al matrimonio con Beatrice d'Aragona (1475) (5) la sua corte a Buda divenne un importante centro umanistico (6).

(3) *-fi* (*-fy* / *-ffy*), propriamente 'figlio', è un antico suffisso patronimico dell'ungherese.

(4) Tradotto da *A Pallas nagy lexikona* [La grande Enciclopedia Pallas]. *Az összes ismeretek enciklopédiája*, Budapest, 1893-1900, s. v. *Bánffy*: «Család. Magyarország történetében nagy szerepet vitt, ősrégi család; tagjai századokon át viselték a legelőkelőbb hivatalokat: érsek, nádor, országbíró, tárnok került ki közülök. [...] Hahold orlamundeni gróf volt a család őse [...]. Testvére volt ennek Hahold vasvármegyei comes (1226-1272), fia István, 1278. szlavonai bán [...]. Ennek fia Miklós. Főlovászmester, Zalamegye főispánja 1343., később 1347. szlavonai és horvát bán. Mint bánnak fia, ez vette fel először a Bánffy nevet». Cfr. anche M. Kázmér, *Régi magyar családnevek szótára XIV-XVII. század* [Dizionario degli antichi nomi di famiglia ungherese (secc. XVI-XVII)], Budapest, 1993, p. 82s.

(5) Figlia di Ferdinando I, re di Napoli.

(6) Cfr. inoltre B. Köpeczi, P. Sárközy (edd.), *Venezia, Italia, Ungheria fra Arcadia e Illuminismo. Rapporti italo-ungheresi dalla presa di Buda alla Rivoluzione francese*, Budapest, 1982. Ringrazio Gabriella Schubert (Jena) e Anton Tressel (Saarbrücken) per le preziose osservazioni.

A partire dal Cinquecento il nome *Banfi* compare parecchie volte in documenti italiani, soprattutto nelle fonti storiografiche. In alcuni casi si parla esplicitamente di viaggiatori di nome *Banfi* che si spostano tra i due paesi:

Et il papa havia fato cavalier uno di solicitadori dil re di Hongaria, qual si partì con la sententia dil matrimonio, per andar in Hongaria, sì che ora quel re è sciolto dil matrimonio. Et domino Nicolò **Banfi**, barom di Hongaria, si parte di Roma, vien a Venecia; qual non sa latim, ni hongaro (1500, M. Sanudo, *I diarii*, a cura di R. Fulin et al., Venezia, 1879-1903, vol. III, col. 270), Quel **Banfin** Giacomo, vene a Venetia e fo in Jerusalem, fa cose mirabel contra Turchi (1521, *ib.*, vol. XXXI, col. 342).

Altre testimonianze del tipo *Banfi* in fonti cinque-seicentesche italiane:

Sigismondo Joagan, Thomas Seci, Sigismondo **Bamphi** [...] (1526, Sanudo, *cit.*, vol. XLIII, col. 227), [...] L'altro fu Andrea Barhoti, & l'ultimo Steffo **Banfi** (1570, A. Ulloa, *Le historie di Europa*, Venezia, 1570, p. 168), Dionisi Chiaki [...] et Volfango **Bánffy** favoriscono le scuole del collegio nostro (1584, A. Possevino, *Transilvania*, ed. A. Veress, Budapest, 1913 [1584], p. 178), alcuni segnalati et valorosi soldati, fra quali un Reglovitz, un giovine **Bamffi** di Transilvania, Paolo Pecky, Michel Sarglist [...] (1594, C. da Taifenboc, *Lettera al Ser^{mo} Arciduca Mattia*, in V. Makuscev (ed.), *Monumenta historica Slavorum meridionalium vicinorumque populorum* [...], vol. II, Belgrado, 1882, pp. 69-70, a p. 70), hà ricevuto da Dionigi **Banfi** quattordici mila Toleri (1638, C. Spontoni, *Historia della Transilvania*, Venezia, 1638, p. 325).

Anche i sostantivi *bano* 'governatore di una provincia' e *banato* 'titolo e carica di bano' e 'territorio governato da un bano' sono già attestati a partire dalla fine del Quattrocento (7):

Avisano esser tornà quel domino Zuam Fedrico mandono al **ban** di Tenina, dice quello non voler tenir ivi messi nostri per haver comandamento dal suo signor [...] (1499, Sanudo, *cit.*, vol. II, col. 1212), el **ban** di Crovattia (1515, *ib.*, vol. XIX, col. 147), il fiol dil **ban** (1515, *ib.*, vol. XX, col. 55), il **Bano** d'Ungheria (1537, P. Giovio, *Commentario delle cose dei turchi*, Roma, 1537, p. DIIIv), et l'altra copia dello ill.mo **bano** de V.ra Ser.ma M.ta (1550, Giovanni Maria Malvezzi, *Lettera*, in K. Nehring, *Austro-Turcica 1541-1552. Diplomatiscche Akten des habsburgischen Gesandtschaftsverkehrs mit der Hohen*

(7) Cfr. anche M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova, 2007, p. 139.

Pforte im Zeitalter Süleymans des Prächtigen, München, 1995, p. 415), il **Ban** d'Ungheria (1580, F. Sansovino, *Cronologia del mondo*, Venezia, 1580, p. 264v), **Bano** di Croazia (1720, A. Foresti, *Del mappamondo storico*, col. 6/2, Venezia 1720, p. 283) (8).

lo **Bannato** de Slovigna (1471, Rectores et Consilium Ragusij cum Communi, *Exemplum literarum ad Serenissimum D. Regem Ferdinandum Sicilie* [testo in volgare], in: V. Makusev (ed.), *Monumenta historica*, cit., vol. II, pp. 95-96, a p. 95) (9).

l' ducha Corvin è sta confirmado nel **banadego** come son sta confirmadi anche li altri baroni (1499, Sanudo, cit., vol. II, col. 950), havia praticata di occupar Tenina et altri lochi dil suo **bannadigo** (1499, *ib.*), [...] per li dani fati per quelli del **Banadego** (1503, *ib.*, vol. IV, col. 681) (10).

L'ampia documentazione storica del nome *Banfi* in ambiti ungheresi e i vari contatti politici e culturali tra Ungheria e Italia sembrano corroborare la tesi di Emidio De Felice. In realtà la situazione è ben diversa, visto che la documentazione di *Banfi* / *Banfo* (lat. mediev. *Banfus*) in Lombardia e in Piemonte inizia già nel sec. XII:

[...] Marrum et Ambrosium qui dicuntur **Banfi** de loco Carono (1175, *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, vol. VIII: *S. Radegonda, S. Sepolcro, S. Silvestro, S. Simpliciano, S. Spirito, S. Stefano*, a cura di M. F. Baroni (1993); vol. XX: *Le pergamene del monastero di S. Margherita di Milano (1201-1250) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di V. Moriggi (2006), Milano, 1993-2006, vol. VIII, p. 80), *Sexta est campus ubi dicitur in Via de Castello seu ad Rochetum, a mane Sancti Stephani, a meridie Maritti Bafe, a sero Sancti Celsi* [...] (1175, *ib.*, p. 81), [...] Goffredum filium condam Andree **Banfi** de ipso loco Carono (1175, *ib.*, p. 82), Petrus **Banffus** de por-

ta Cumana (1230, *ib.*, vol. XX, p. 73), item Teoldus Bifus de Carono et Carnevarius **Banffus** (1259, *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, vol. 2/1: 1251-1261, vol. 2/2: 1263-1276, Alessandria, 1982-1987, edd. M. F. Baroni e R. Perelli Cippo, p. 889), Raimondus **Banffus** porte Cumane (1259, *ib.*, p. 896).

Le congruenze geografiche e formali non lasciano dubbi che queste attestazioni siano alla base degli odierni cognomi lombardi e piemontesi del tipo *Banfi* / *Banfo*. Dato che la tradizione dell'ungherese *Bánffy* inizia solo nel Trecento, per questo gruppo, che comprende di gran lunga il maggior numero dei portatori, un'origine ungherese è decisamente da escludere.

L'antico *Banfus*, a sua volta, farà parte del gruppo *baff-* / *banf-* (11), ma lo sviluppo concreto è difficilmente precisabile. Abbastanza probabile sembra anche un rapporto tra il settentrionale *Banfus* e il toscano *Panfus* (12) attestato anch'esso già a partire dal Duecento:

Toringus et **Panphus** filii Foresi Pieri (1219, *Liber Censuum comunis Pistorii. Regesto corredato di tre indici e preceduto da un'introduzione*, Pistoia, 1915, ed. Q. Santoli, p. 44), Roncillietus q. Frenelli et **Panfus** q. Pieri de Ajolo (1225, *ib.*, p. 183) (13).

Il collegamento di *Banfi* / *Banfo* col verbo ticinese *banfá* 'ansare, sbuffare' proposto da Silvio Sganzi nel relativo articolo del 1965 sul *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI II/1, p. 134s.) risulta accettabile in linea di massima (in quanto *banfá* fa parte dello stesso gruppo etimologico):

Qui [i. e. s. v. *banfá* 'ansare, sbuffare'] anche probabilm. il cognome *Banfi* (Lug., Loc., Bell.: Nomi di famiglia 1,66); un «Jo. Baptista Banfus Plantanida» è attestato sin dal 1595 come «Archipresbr. ecclesiae collegiatae Sancti Victoris ac Vicarius Foraneus Plebis Locarni, Vallismadiae et Lavizariae» (Mon. eccl. 1923, 59).

(11) Cfr. Marinucci/Holtus/Pfister in *LEI* IV, col. 339ss. (che però non fanno riferimento al nome *Banfi*).

(12) Ampia documentazione dell'alternanza *b-* / *p-* in *LEI* IV, col. 339ss.

(13) *Panfus* è forse a sua volta connesso con le antiche varianti ipocoristiche *Panfollia* / *Panfollia* (O. Brattò, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti* (An. MCCLX), Stoccolma, 1955, p. 173s.). Meno probabile sembra invece una relazione col dotto *Panfilo* di tradizione greco-latina (gr. Πάμφιλος, lat. *Pamphilus*).

(8) Il *DEI* 426 rinvia alle attestazioni in Sansovino (*ban*) e in Sanudo (*bam*) che in seguito sembrano essere cadute in oblio: il *GDLI* II, p. 47 data *bano* al 1915 (D'Annunzio), il *GRADIT* al 1919 (probabilmente per interpretazione sbagliata della sigla del *GDLI*). L'entrata manca nel *DELI*. – Nel latino medievale ragusino la voce è già attestata all'inizio del Trecento: «In maiori consilio, ad sonum campane, ut moris est, congregato, data fuit auctoritas et licentia domino comiti et minori consilio ad expendendum in victualibus pro adventu bani et pro ipso bano, sicut ipsis domino comiti et minori consilio videbitur» (1314, *Monumenta Ragusina. Libri Reformationum*, vol. I: a. 1306-1347, Zagabria, 1879, p. 41).

(9) Per *banato* cfr. *DEI* I, p. 422: sec. XIX, *GDLI* II, p. 32: senza data, *GRADIT*: 1865. È anche nome della regione storica del *Banato*, oggi divisa tra la Serbia, la Romania e l'Ungheria (formato come *Herzegovina* dall'ungherese *herceg* 'duca' che a sua volta deriva dal ted. *Herzog*).

(10) Il tipo *banadego* è l'esito veneziano del lat. mediev. *Banaticum* (cfr. *venedego* < *Veneticus*).

Sulla scia dell'articolo dello Sganzi, Ottavio Lurati (*Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Varese, 2000, p. 111) ipotizza un'interdipendenza diretta tra *Banfi* e *banfá* («Vi si riconoscerà piuttosto l'eco di un soprannome, quasi *el Banfa*, il tipo che ansima, che ha spesso il fiato grosso, da *banfá* 'ansare, ansimare'») che però per ragioni cronologiche (*Banfus* è attestato già nel sec. XII) e geografiche (troppo "ticinocentrica") sembra poco probabile.

Tutto sommato risulta evidente che, viste le circostanze cronologiche e storico-culturali, un'origine ungherese di *Banfi/Banfó* è supponibile solo in casi eccezionali, che dovrebbero essere confermati genealogicamente. Le attestazioni di gran lunga più numerose, e cioè quelle concentrate in Lombardia e in Piemonte, risalgono – tramite il latino medievale *Banfus* – alla base più antica *baff- / banf-*.

WOLFGANG SCHWEICKARD

ARZIGOGOLO

1. La voce *arzigogolo*, dichiarata di etimo incerto dal *DELI*, ha tutte le caratteristiche per rimanere tale per sempre: attestazione tarda – ufficialmente nel 1536, col *Dialogo* dell'Areino (160, 25 Aquilecchia) –, forma singolare e del tutto opaca, significato carico di valori connotativi: 'ragionamento contorto, stravagante', 'trovata, espediente ingegnoso e bizzarro' (queste le prime due accezioni del *GDLI*). La parola, insomma, nasconde bene la propria origine perché rientra in quelle frange del lessico che si compongono delle fibre più varie e che, prima di sciogliersi nella documentazione, possono aver dato vita ai grovigli più intricati. Se qui di seguito si tenta di disporre una trama etimologica, lasciando sviluppo a idee addensate in altra sede (1), si riconosce in avvio che l'ordito su cui essa si tesse consta di fili oltremodo sottili.

(1) A. Nocentini (con la collaborazione di A. Parenti), *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010, p. 69.

Dapprincipio vediamo le proposte avanzate finora, ma prima ancora andiamo un po' indietro con le attestazioni, citando anzitutto l'autografa *Storia fiorentina* di Bartolomeo Cerretani (†1524), il cui sommario registra «La creatione del nuovo arzigogholo» e «La creatione dell'altro arzigogholo di dare 70 fidati» (2); il riferimento è alle manovre messe in atto a Firenze per restituire il potere ai Medici subito dopo il loro rientro come privati cittadini nel settembre del 1512. Si ha poi una lettera scritta il 9 aprile 1498 dal fiorentino Giovan Battista di Antonio, che tratta della prova del fuoco alla quale due giorni addietro si erano sottoposti i più ardenti seguaci del Savonarola per dimostrare la bontà dei suoi «begli arzigogholi» (3). Viene quindi un sonetto alla burchia del pure fiorentino Alessandro Braccesi (1445-1503), le cui rime giocose sono edite solo in parte e sempre in funzione accessoria (4). Il sonetto in questione figura stampato fra le *Curiosità* che riempiono le pagine d'avanzo della rivista *Studi e problemi di critica testuale* (5), ma preferiamo citare dal più antico dei due testimoni, il Vat. Lat. 10681, databile agli anni 1472-1473 (6); qui (c. 54r) si parla di «Un becco e Bacco con la becca in bocca» e di molti altri soggetti, tutti in bisticcio, i quali

guariron dalle gotte
l'alfabeto di Norcia col ventriglio
d'un arzigogolo allevato a miglio (7).

Il contesto sembra rinviarci a un volatile (sarà

(2) B. Cerretani, *Storia fiorentina*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki, 1994, pp. 23 e 24.

(3) R. M. Zaccaria, *Due nuovi documenti savonaroliani*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, I, pp. 235-44, a p. 240.

(4) In particolare fra le note di B. Agnoletti, *Alessandro Braccesi. Contributo alla storia dell'Umanesimo e della poesia volgare*, Firenze, Seeber, 1901, pp. 71-90, e nell'appendice di M. Zaccarello, *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008, pp. 397-422; entrambi gli studi attingono dal ms. Riccardiano 2725.

(5) Nel vol. XVII (1978), a p. 342, dalla tesi di laurea di R. Palange, diretta da R. Spongano. I sonetti del Braccesi tratti dalla medesima tesi sono in tutto ventitré e si trovano inoltre nei voll. XI (1975), XVIII (1979), XIX (1979).

(6) Cfr. A. Braccesi, *Soneti e canzone*, a cura di F. Magnani, Parma, Studium Parmense, 1983, pp. LIII-LIV.

(7) La grafia si è ammodernata. Il Vat. Lat. 10681 legge *arçigbogholo*, come il Riccardiano 2725 (c. 206r), che ha inoltre *l'alfabeto di Siena*.